

IL FATTO La Regione annuncia la ristrutturazione dei primi 3.300 alloggi con 83 milioni

Per il "piano" case popolari serviranno altri 100 milioni

■ Quasi cento milioni di euro. Tanti ne servirebbero per aumentare di poco meno del doppio il numero di appartamenti e case popolari da ristrutturare in Piemonte e portare a oltre 5mila il piano di recupero e riconversione energetica dell'edilizia sociale attraverso Atc e Comuni. Per ora, attraverso un fondo complementare al Pnrr del ministero dell'Interno, la Regione prevede il finanziamento degli interventi sui primi 1.914 alloggi - sfitti e non grazie a 85,4 milioni di euro, a cui si potrebbero aggiungere 1.400 di progetti già ratificati che seguiranno lo stesso percorso da qui a marzo. Il piano "Sicuro, verde, sociale" del Piemonte punta, poi, ad ottenere un ulteriore stanziamento per circa 2.135 altri apparta-

menti da inserire nella pianificazione per l'edilizia sociale che andrà realizzata entro il 2026. Torino e provincia concentrano il maggior numero di interventi e poco più della metà dello stanziamento con 47,5 milioni di euro spartiti in 19 milioni ai Comuni e 28,5 all'Atc. I progetti previsti nell'ambito della città metropolitana sono 25 su 1.123 alloggi di cui 4 concentrati su Torino per 747 appartamenti e una spesa preventivata in 28,3 milioni di euro.

«Si tratta di un finanziamento fondamentale per dare quell'impulso decisivo all'edilizia residenziale pubblica piemontese - hanno spiegato il presidente Alberto Cirio e l'assessore Chiara Caucino presentando il "piano" augurandosi



L'assessore Chiara Caucino e il governatore Alberto Cirio

che il 2022 sia per il Piemonte «l'anno della casa». Da risolvere però, c'è anche la partita degli alloggi sfitti che oltre 3mila in Piemonte e delle occupazioni abusive

che restano al centro del prossimo tavolo di confronto con il Comune e la Prefettura per dare inizio al piano degli sgomberi, forse, già in primavera. Due nodi che

legano a un cappio le assegnazioni. «Dobbiamo accelerare e fare in modo che si velocizzino le assegnazioni per cui la Regione, senza alcuna pregiudiziale, continua a perseguire una politica che dia priorità a chi vive in Piemonte da almeno quindici anni» ha aggiunto

l'assessore Caucino. «Questo per una ragione molto semplice che è quella di aver materialmente contribuito allo sviluppo e ai servizi del territorio senza alcuna discriminazione sulla provenienza o l'origine del potenziale assegnatario».

[EN.ROM.]

CRONACA 12

Bergoglio annuncia l'imminente scelta del nuovo arcivescovo: si parte da una rosa di otto nomi emersa durante le consultazioni private

Il Papa apre il dossier sul dopo Nosiglia tra Castellucci e Perego spunta un outsider

IL RETROSCENA

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Sulla scrivania del Papa ci sono otto dossier per la successione di Cesare Nosiglia alla cattedra di San Massimo, uno per ogni nome emerso dalle consultazioni segrete effettuate come da protocollo. Agli otto profili va aggiunto il fattore sorpresa, molto frequente nel pontificato argentino: Francesco potrebbe anche scegliere un outsider fuori da questa rosa, magari promuovendo un prete. Per questo nessuno può essere definito favorito, assicurano nei Sacri Palazzi vaticani. Quel che è certo è che dall'inizio della prossima settimana il Pontefice si concentrerà per sciogliere la riserva sul prossimo pastore di Torino, una decisione a cui tiene in modo particolare - assicurano vari prelati Oltretevere - sia per l'importanza dell'Arcidiocesi, sia per le sue origini piemontesi. Ecco perché Bergoglio si sta prendendo tutto il tempo necessario per la nomina, senza lasciarsi condizionare dalla

proroga concessa a monsignor Cesare Nosiglia - 77 anni, arcivescovo sotto la Mole e custode della Sindone dall'ottobre 2010 - scaduta da mesi. Ed ecco perché i consulti sotto-traccia, gestiti dal nunzio apostolico in Italia Emil Paul Tscherrig, li ha voluti più numerosi del solito.

Francesco tende a non spostare chi è già vescovo e frena il carrierismo

Alla volata finale sono giunti nomi forti del panorama ecclesiastico italiano. Come Erio Castellucci, 61enne arcivescovo-abate di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, uno dei possibili candidati alla presidenza della Cei a maggio.

Poi c'è il cremonese Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, 61 anni: dal 2009 è direttore generale della Fondazione Migrantes. Lo descrivono come un «vescovo dei poveri, degli ultimi», sempre pronto a intervenire - a parole e con i fatti - per sostenere profughi e rifugiati.

In lizza anche l'abate di Montecassino, Donato Ogliari, 65 anni, dell'Istituto Missioni Consolata. Curriculum internazionale con studi a Londra e in Belgio, è stato ordinato sacerdote in Piemonte, prima di optare per la vita monastica. È un personaggio dall'alto spessore teologico e spirituale.

È in corsa Carlo Roberto Maria Redaelli, 65 anni, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana, dopo essere stato vescovo ausiliare di Milano.

Restano sul tavolo del Ponte-

teologico nella Facoltà di Teologia dell'Italia centrale.

teologica nella Facoltà di Teologia dell'Italia centrale.

Derio Olivero, classe 1961, cuneese, vescovo di Pinero. È considerato pastore «sociale», ma anche della cultura e dell'arte. Si congedò dalla diocesi di Fossano in maglioncino, inginocchiato per lasciarsi benedire - un segno che spetta ai sacerdoti - dalla folla accorsa a salutarlo. È anche presidente della commissione della Cei per l'ecumenismo e il dialogo.

Antonio Suetta, ligure,

59enne vescovo di Ventimiglia-Sanremo, ritenuto punto di riferimento dei cattolici conservatori, ha assunto più volte posizioni rigide su temi di attualità socio-politica, per esempio sul ddl Zan. Anche se sull'invito al Festival di Sanremo del personaggio «en travesti» Drusilla Foer ha detto: «Polemizzare mi sembrerebbe una forzatura. Non mi dà l'idea che abbia connotazione ideologica o di propaganda».

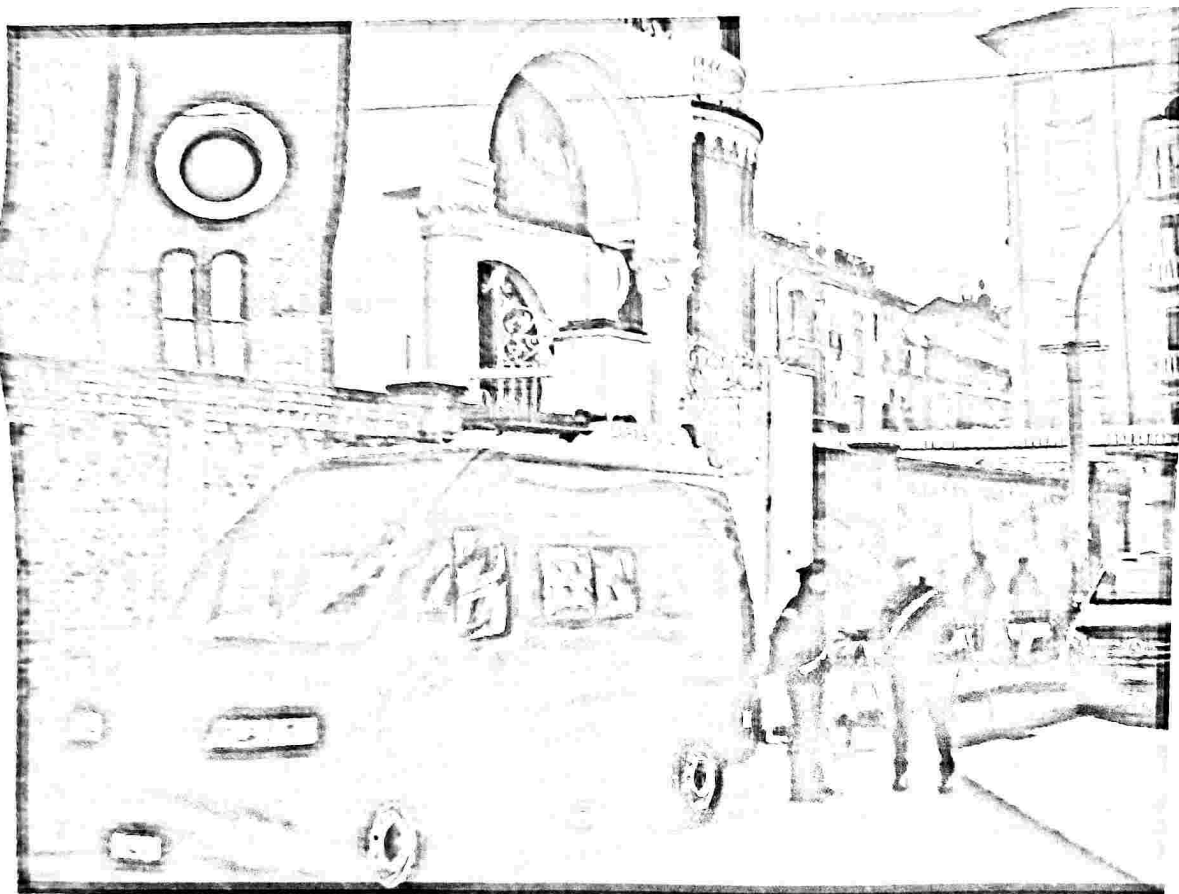
Egidio Miragoli, 66 anni, guida la diocesi di Mondovì.

Ha nominato economo una donna. Il Papa gli ha assegnato due ruoli nella Santa Sede: nel Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta riservata e nel Supremo Tribunale della Segnatura apostolica.

E nelle Sacre Stanze non si esclude che il Pontefice possa valutare ancora l'opportunità di un vescovo ausiliare delle due grandi arcidiocesi più vicine geograficamente: Milano e Genova.

In generale, non vanno trascurati due principi che spesso

Francesco ha applicato. Il primo: no al carrierismo. E diventare arcivescovo di Torino è il tipico scatto di carriera ecclesiastica che il Papa vuole ponderare con estrema attenzione, prediligendo qualcuno che non aspiri a scalate di potere. Il secondo: spostare il meno possibile presuli da una diocesi all'altra, salvo esigenze specifiche. Perché per Bergoglio il vescovo sposa la diocesi, per la vita, ossia fino all'età della pensione, 75 anni. —



DOPO L'ALLARME DEL PARROCO

Pusher arrestato davanti alla Madonna della Pace E arriva anche la stazione mobile dei carabinieri

■ Un pusher senegalese 31enne è stato sorpreso a vendere eroina e arrestato dai carabinieri vicino alla chiesa di Maria Regina della Pace, in corso Palermo. Lo spacciatore aveva appena venduto una dose di eroina a un 30enne italiano, che è stato segnalato alla Prefettura quale assuntore di sostanze stupefacenti. La perquisizione ha permesso di trovare nelle tasche del fermato altre 21 dosi di eroina e cocaina. I controlli dell'Arma

arrivano dopo che, due domeniche fa, il parroco don Stefano Votta ha tenuto la sua omelia rivolgendosi ai tanti fedeli e denunciando l'assedio dei pusher: «Ogni giorno ci sono più di venti spacciatori che vendono morte e i tossici si drogano sulle scalinate della chiesa». E adesso davanti alla parrocchia è comparso anche un presidio dei carabinieri con la stazione mobile, come deterrente alla presenza di spacciatori.

CRONACA QUI

CRONACA

Giovedì 20 gennaio 2022

LA RICHIESTA DELLA CIRCOSCRIZIONE 5 IN AIUTO AI PAZIENTI

L'ambulatorio è diventato hub vaccinale “Servono navette per le altre sedi”

Da qualche settimana la struttura sanitaria di via del Ridotto 9 è stata convertita nel nuovo hotspot per eseguire i tamponi molecolari, allo scopo di fronteggiare l'attuale ondata di contagi da Covid. Una situazione che, però, sta costringendo una parte dei torinesi a prenotare ed effettuare visite ed esami specialistici lontano da casa. È per questo motivo che la Circoscrizione 5 ha scritto una lettera ufficiale - indiriz-

zata in questo caso agli assessori comunali Foglietta, Tresso e Rosatelli - per chiedere di istituire un servizio di navetta provvisorio, che colleghi il poliambulatorio nel quartiere di Borgo Vittoria a quello di corso Toscana 108. Un modo per agevolare e venire incontro soprattutto alle persone anziane e con difficoltà di spostamento, che però non possono ritardare i controlli medici.

La navetta circolare, secon-

do la proposta del centro civico, dovrebbe essere in funzione la mattina dalle 8 alle 12 e il pomeriggio dalle 14 alle 17, esclusi i venerdì.

«Questo nuovo servizio dovrebbe essere attivato in via sperimentale per alcune settimane, tempo utile per considerare altre strategie che in un'ottica di collaborazione sarà possibile attivare, come la rimodulazione del percorso delle linee già esistenti»



REPORTERS

spot vaccinale al 9 di via del Ridotto

presidente della Cinque, Enrico Crescimanno. Una richiesta che ha l'obiettivo di avviare un confronto con Gtt, per individuare una soluzione che migliori i collegamenti sul territorio.

Pochi giorni fa l'attenzione della Circoscrizione era stata rivolta al centro adolescenziale per la prevenzione del disagio giovanile - con sede sempre in via del Ridotto - che con l'apertura del nuovo hotspot rischia di fermare le attività. In quel caso l'Asl ha acconsentito di garantire il proseguimento del servizio di sostegno nelle ore pomeridiane, considerate anche le difficoltà affrontate dai più giovani per gli stop alla scuola in presenza. D. MOL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

LA STAMPA GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2022

L'ex sottosegretario alla Giustizia

Giorgis "Ecco le mosse per far ripartire il carcere di Torino"

di Federica Cravero

pagina 6

Un tasso di sovraffollamento, che sfiora il 32%. La pandemia che fa salire a 173 i casi positivi al Covid, il più grande focolaio oggi in Italia. E poi difficoltà a gestire la salute dei detenuti e necessità di importanti interventi di manutenzione. È un malato in gravi condizioni il carcere di Torino, «ma si stanno facendo sforzi per curarlo», spiega Andrea Giorgis, deputato del Pd e sottosegretario alla Giustizia nel governo Conte-bis. Giorgis è intervenuto ieri in parlamento, dopo la relazione dalla ministra Marta Cartabia sull'amministrazione della giustizia, avendo ben presente il caso del Lorusso e Cutugno, dove la direttrice reggente ha rinunciato al posto da titolare dicendo di essere «stata lasciata sola».

Come si affronta questa situazione?

«Innanzitutto con interventi di ristrutturazione e manutenzione dell'edificio, con l'assunzione di personale, sia amministrativo, sia di polizia penitenziaria, e con misure in grado di ridurre il numero dei detenuti. Rendere il carcere un luogo dove sono garantite le condizioni per una effettiva risocializzazione dei detenuti, corrisponde all'interesse dell'intera collettività».

In che senso?

«Si tratta di fare prevenzione. Gli studi dimostrano che i tassi di recidiva variano in maniera significativa a seconda che i condannati abbiano avuto l'opportunità di intraprendere percorsi di crescita e di risocializzazione oppure abbiano subito una pena esclusivamente e ciecamente segregativa. Dare piena ed effettiva attuazione alla finalità rieducativa della pena, si traduce in un beneficio per l'intera collettività».

Il carcere di Torino necessita di un nuovo impulso in questa direzione?

«Lo scarto tra ciò che è e ciò che noi vorremmo che fosse è profondo e la pandemia ha contribuito a renderlo ancora più insostenibile».

Da dove si deve iniziare?

«C'è un problema di sovraffollamento. Ci sono al momento circa 1412 detenuti per 1072 posti e questo, per riprendere le parole della ministra Cartabia, esaspera i rapporti tra i detenuti e rende assai più gravoso il lavoro degli operatori penitenziari. Diventa più

difficile organizzare attività che consentano percorsi di recupero. Poi bisogna pensare agli spazi, in molti casi inadeguati. Servono seri interventi di manutenzione e di ristrutturazione. A Torino sono in programma lavori per circa un milione di euro e altri interventi saranno finanziati con parte dei 381 milioni stanziati nell'ultima legge di bilancio proprio per ristrutturazioni e ampliamento degli spazi carcerari. Alla carenza e alla inadeguatezza degli spazi si accompagna una carenza di personale sia della polizia penitenziaria, sia amministrativo, sia di personale dedicato al trattamento, all'interno e all'esterno del carcere».

Giovedì, 20 gennaio 2022 la Repubblica

Su Repubblica



In un'intervista a Repubblica Rosalia Marino annuncia il passo indietro. L'articolo è online: [larep.it/carcere-torino](https://www.larep.it/carcere-torino)

Quando parla di trattamento si riferisce anche a quello sanitario?

«Quella della salute in carcere è una criticità che con la pandemia è diventata una vera emergenza e lo è, in particolare, per quel che riguarda la salute mentale. I tempi di attesa per ricevere le cure e i trattamenti specialistici si sono moltiplicati e ai detenuti affetti da disturbi mentali non sono spesso garantiti spazi, condizioni materiali e servizi adeguati».

Quali sono le soluzioni per guarire i mali del carcere di Torino?

«Alcuni lavori come quelli di ristrutturazione del Sestante, il reparto di osservazione psichiatrica, sono già iniziati, altri sono in fase di affidamento, ed entro i primi mesi del 2024 spero che si realizzino e completino anche i lavori di digitalizzazione e di predisposizione di un efficace e diffuso sistema di videosorveglianza volto a migliorare anche le difficili condizioni di lavoro degli agenti».

E per l'organico?

«Oltre a nuovo personale amministrativo, a Torino arriverà anche una parte dei 1650 allievi agenti della polizia penitenziaria

che stanno per prendere servizio. Ma c'è un altro passo da fare».

Quale?

«Bisogna sviluppare forme di esecuzione della pena alternative al carcere, soprattutto per quelle brevi: in questa stessa direzione, durante la pandemia, sono state sperimentate alcune soluzioni adottate per fronteggiare l'emergenza, che dovrebbero a mio avviso assumere una valenza strategica e un carattere strutturale, così come i progetti per reperire nuovi domicili ove rendere possibile l'esecuzione della pena fuori dal carcere anche a chi non dispone di un domicilio idoneo».

■ Savigliano

Suor Luciana, missionaria sempre pronta per il prossimo

Suor Luciana Sarsotti era una religiosa della Sacra Famiglia. È morta a Savigliano e aveva 81 anni. Aveva solo 25 anni quando decise di partire per le missioni in Brasile.

Suor Luciana entrò a far parte della congregazione, che ha sede nel centro storico

di Savigliano, appena maggiorenne.

Il 6 ottobre del 1965 fu una delle prime quattro suore della Sacra Famiglia ad arrivare in Brasile, nello Stato di Bahia, nel Nord-Est del Paese sudamericano.

La loro attenzione si rivolse alle famiglie dei «bairros», i



villaggi poveri della periferia di Salvador e di Ilheus.

La sua bontà, la sua gentilezza, la sua passione per il prossimo la portò ad essere sempre apprezzata da tutte le persone che la incontravano.

Una donna gentile, sensibile, sempre pronta ad

aiutare gli altri con tanto amore e impegno.

I funerali di suor Luciana si svolgono sono svolti ieri mattina, alle 11, nella parrocchia di San Pietro a Savigliano. Lascia le sorelle Rita e Rosina e il fratello.

(f. rul.)

La madre del calciatore camerunense morto dopo un malore in campo ha deciso di donare gli organi: "In futuro vorrei incontrare chi ha salvato"

“Il mio povero Adrien vivrà in altre persone”

L'ISTORIA

PAOLO ACCOSSATO

Si fa presto a dire che chi non c'è più continua a vivere nel ricordo di chi resta. La memoria sarà pure utile per attutire la sofferenza, ma quando il cuore di un figlio di 18 anni smette di battere in mezzo a un campo da calcio e nel giro di poche ore il mondo si capovolge e occorre spiegarsi perché l'abbraccio di ogni sera diventa assenza, allora ci vuole coraggio perché il dolore non si trasformi in disperazione.

La storia di Adrien Sandjo, camerunense che tifava Toro e sognava un futuro da calciatore, ha dato una scossa al mondo del calcio giovanile piemontese: si era accasciato in campo durante l'allenamento della Rappresentativa regionale

La donna: “La mia scelta è anche un modo per ringraziare chi ci ha accolti”

Junior, poi l'agonia di un giorno intero. Una morte che ha lasciato sotto choc il Cit Turin, sul cui campo si è svolto il funerale. Di fianco al feretro, con un dolore severo e composto c'era la mamma di Adrien, Edwige Nzamaweum Danny: ha trattenuto le lacrime fino alla fine e poche ore prima della cerimonia aveva preso una decisione di fronte a cui nessuna madre vorrebbe mai trovarsi. Il cuore di Adrien aveva ceduto, ma gli altri organi erano sani come è naturale che fosse per un giovane in salute. Così mamma Edwige ha dato l'assenso all'espianto di occhi, reni e fegato, in modo che la morte di Adrien non fosse del tutto vana. A distanza di qualche settimana la mamma spiega le motivazioni di uno straordinario atto d'amore nato

dal dolore più indicibile: «La morte di Adrien è stata così improvvisa che ha colto tutti di sorpresa: non c'è stato quasi il tempo di razionalizzare. Ho capito sulla mia pelle cosa significa la sofferenza, in quelle ore in ospedale ho visto tanto dolore. Sapevo che c'era tanta gente che io e Adrien potevamo aiutare. Così ho deciso di donare gli organi di mio figlio».

Scontata spesso è la vita, nel conto dell'esistenza c'è da mettere anche la morte, ma non così ovvia è una scelta così impegnativa: «Per me è stata naturale, perché da subito ho pensato che mio figlio potesse continuare a vivere in queste persone. Ora è difficile pensare a lui, alla sua mancanza nella quotidianità: non c'era giorno prima di sera che non mi mandasse un messaggio, è un'assenza che pesa in

ogni momento. Per questo un giorno mi piacerebbe conoscere chi ha ricevuto gli organi di mio figlio. Ma ora no, la ferita è ancora troppo recente, il dolore troppo forte: non so se troverei il coraggio». La famiglia di Adrien è in Italia da una decina d'anni, un esempio perfetto di integrazione testimoniato dalla sincerità della commo- zione dei suoi compagni di squadra, di chi l'ha conosciuto e di chi gli ha voluto bene: «Permettere – conclude mamma Edwige – che una parte di mio figlio continui a vivere consentendo magari una vita migliore ad altre persone è anche un modo per ringraziare una comunità che ha accolto la mia famiglia e in particolare Adrien nel mondo della scuola e dello sport». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nidi e materne, 168 classi chiuse o in Dad “Con un solo positivo la scuola va in tilt”

La curva si impenna, in una settimana le aule vuote aumentate del 50%: a casa oltre un terzo dei più piccoli

BERNARDO BASILICI MENINI

La curva della pandemia rallenta, ma non nelle scuole, dove ormai c'è una strage di classi in Dad forzata e un caos sui tamponi e le regole che apre lo scontro istituzionale. In otto giorni di apertura la quantità di persone che sono passate dai banchi alla propria casa non smette di aumentare. Nei Servizi educativi - gli unici che forniscono dati ufficiali - il trend è chiaro: 81 classi di asilimido chiuse e altre 88 tra le materne. Totale: 168, oltre il 36% delle 460 classi, 257 nei nidi e 203 nelle materne.

Una crescita del 50% rispetto all'inizio della settimana. Tra questi anche strutture che hanno dovuto chiudere del tutto: cinque per la fascia 0-3 (via Asinari di Bernezzo, via Camino, via Vittime di Bologna, via Ghedini,

via Principe Tommaso) e due per il 3-6 (via Livorno e via Mercadante). Si tratta, vadetto, delle scuole più difficili da gestire, visto che per i bimbi e le bimbe di questi gradi non ci sono mascherine o vaccini, e che si mettono il uchetti alle sezioni dopo appena un caso di positività.

Ma il contagio cresce anche altrove. Alla elementare San Francesco d'Assisi in via Giulia di Barolo ci sono appena due classi su due in aula: le altre sono in didattica a distanza. La situazione riesce a distanziare le presagite quasi uno studente o una studentessa su due che a oggi è di fronte a un computer. Non che le cose vadano meglio alle superiori.

La presidente dell'Associazione nazionale presidi del Piemonte e preside del Majarana, Rossella Landi, spiega che «positività e quarantene

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE
DELLA REGIONE



Il governo dia risorse per il congedo parentale, i bambini non possono restare a casa da soli

DANIELE VALLE
CONSIGLIERE REGIONALE
PARTITO DEMOCRATICO



C'è ancora troppo caos sul "tampone zero" e così basta un caso per mettere in quarantena tutti

sono sempre più diffuse, anche tra i docenti». A peggiorare tutto c'è il caos sulle procedure per far scattare l'isolamento e poi fare i relativi tamponi, sia quelli per confermare o meno il contagio (da cui dipende che una classe rimanga aperta o chiusa) sia quelli per uscire dalle restrizioni. A sollevare il tema è il consigliere regionale del Partito democratico Daniele Valle, che parla di «numerosissime segnalazioni di classi della scuola primaria messe in quarantena per disposizione del dirigente scolastico per 14 giorni, con un solo positivo in classe». Il tutto mentre i positivi dovrebbero essere due per far scattare i protocolli (che prevedono comunque la Dad e non la quarantena per tutti) con test fatti a rotta di collo in modo da stabilire se il resto del gruppo può tornare in aula o meno.

«Questo succede perché sui tamponi la nostra Regione non ha ancora colmato il gap che la separa dalle altre, e questo rallenta enormemente la capacità delle Asl di somministrare il "tampone zero" alle classi dove si presenta un caso e costringe a

Sos della presidente associazione presidi
“Il virus è in crescita anche tra i docenti”

mettere tutti in quarantena», prosegue Valle. Anche il capogruppo di Luv Marco Grimaldi apre la questione: «Un bimbo vaccinato se negativo non può rimanere in quarantena, dovrebbe essere trattato come gli adulti. I bambini, a differenza degli adulti vaccinati con terza

dose, a oggi devono comunque osservare un periodo di quarantena o isolamento».

Il fronte di scontro interno alla Regione non è l'unico. Già, perché pure il presidente del Piemonte Alberto Cirio è intervenuto, rivolgendosi direttamente al governo, dicendo che «fondamentale che metta risorse importanti sul congedo parentale: i bambini non possono stare a casa senza genitori e il rischio è quello di un danno economico gravissimo». E poi aggiunge che «il tema delle scuole lo abbiamo posto al governo in tempi non sospetti. I timori che con la ripartenza le situazioni di contagio tra i docenti e i ragazzi avrebbero messo a dura provare le scuole era stato segnalato». Ma Palazzi Chigi «ha fatto altre scelte e noi continuiamo comunque a dare il massimo». —